

# Il Consiglio nazionale del Partito

progresso civile, l'edilizia, le retribuzioni del lavoro. Si sperava che l'applicazione della legge sulla validità *erga omnes* dei contratti di lavoro corrigesse, almeno nel campo dei salari, qualcosa di questa situazione. Ed invece un anno di distanza dalla pubblicazione di quella legge, non si ha, in tutto il territorio nazionale, nemmeno un caso di sua applicazione. La volontà dei padroni, che non volevano che quella legge venisse approvata, ha prevalso su quella del Parlamento e sulle necessità del Paese. I governi democristiani hanno ubbidito alla Confindustria.

Ma oltre che dal Mezzogiorno, un grido di allarme si leva, oggi, in altre zone e settori regionali: l'Umbria, le Marche, gli Abruzzi, il Delta padano, una parte importante della Toscana, tutte le valli di montagna e di alta collina sono da qualificarsi tra le zone di decadenza e disadattamento economico, dove le possibilità di lavoro e di investimento sono in diminuzione, non è in corso un adeguato processo di industrializzazione, i redditi si riducono, la ricchezza si concentra e strati numerosissimi di lavoratori alimentano crescenti correnti di emigrazione interna e all'estero. Tutta l'Agricoltura e in preda a una profonda crisi, le cui conseguenze pesano duramente su tutte le categorie di contadini lavoratori. Il contadino fugge dalle campagne; i poderi vengono abbandonati a centinaia e migliaia, sia da mezzadri che da fittavoli e coltivatori diretti: si creano zone nuove di spopolamento e miseria.

Si delineano in questo modo il quadro dell'esistenza non di una sola, ma di due Italie, quella della ricchezza e del lusso sfrenati, e quella che non riesce ad avanzare sulla via del benessere e della civiltà.

## Per un piano di sviluppo, di nazionalizzazione e controllo sui grandi monopoli

Questa situazione assume aspetti drammatici, quando i minatori, alla Pertusola, si chiudono nei pozzi per rivendicare un minimo di esistenza umana; quando l'Italia intera è costretta a occuparsi di Palma di Montechiaro, dove si vive e si muore nelle immondizie e nel fango; quando una intera città, come Palermo, entra in lotta, o entra in lotta, per il lavoro, una regione come l'Umbria. Ma questa situazione e conseguenza diretta della sistematica capitolazione di tutti i governi democristiani di fronte ai compiti di una politica di sviluppo, cioè di un controllo e di una direzione delle attività economiche allo scopo di attuare una riforma delle strutture. A un piano di sviluppo economico non si è giunti mai: non lo vuole il grande capitale monopolistico, quindi non lo può volere il democratico cristiano. Dello schema Vanoni non si è fatto nulla. L'intervento degli enti di Stato per accelerare e dirigere il corso dello sviluppo industriale è stato ostacolato. Rifiutata qualsiasi nazionalizzazione di grandi complessi produttivi. Rifiutato sulla carta ogni progetto non diciamo di controllo, ma di semplice registrazione delle attività monopolistiche: i grandi monopoli privati, elettrici, chimici, zuccherari, delle aree fabbricabili, hanno dominato e dominano, ma senza un contrasto serio diventato, con l'aiuto della democrazia cristiana, i padroni di tutta la nostra ricchezza. E' conseguenza diretta della loro gestione economica, ispirata dal loro interesse esclusivo, tutto ciò che vi è di negativo nella situazione presente. Se si vuole davvero un progresso economico generale, a vantaggio di tutti e non solo dei privilegiati, è necessaria una politica coerente e di azione antimonopolistica, che si deve esprimere in nuovi indirizzi di governo, sono necessarie delle nazionalizzazioni, e necessaria una differente gestione delle ricchezze nazionali. La realtà ha fornito la prova della giustezza di queste richieste. L'espansione dell'industria è necessaria, indispensabile, ma deve interessare tutto il territorio nazionale, e prima di tutto le zone arretrate meridionali. Lo sviluppo della tecnica e sulla via maestra del progresso, deve tradursi in progresso sociale. La ricchezza creata dai lavoratori italiani del braccio e della mente non deve

ve essere fonte di sperpero e lusso sfrenato, ma strumento per ridurre e far scomparire tutta l'indigenza, tutta la miseria che ancora ci opprime.

## I Comuni rurali come centro di unità contadina per la rinascita dell'agricoltura

Gli organismi regionali saranno efficaci ausiliari per l'attuazione di una nuova politica di sviluppo economico, ma anche ai Comuni e alle Province debbono essere attribuiti nuovi compiti in questo campo. Regioni, Comuni, Province possono diventare un potente sostegno della lotta contro i grandi monopoli. Dovranno perciò essere sollecitate e sviluppate le municipalizzazioni. La lotta contro l'esodo dei contadini, il dominio dei monopoli elettrici, della Edison, della Sade, della Unes, ha già portato a risultati notevoli, a Milano, nel Veneto, nell'Emilia e altrove. Continuare questa lotta, coordinandola per province e regioni intere, è un compito immediato, cui dovremmo dedicare le nostre amministrazioni.

Per l'agricoltura, è oggi sentita, nelle campagne, la assenza di un accordo tra le varie categorie contadine per una lotta più efficace e solida delle loro condizioni. Per l'agricoltura, è oggi sentita, nelle campagne, la assenza di un accordo tra le varie categorie contadine per una lotta più efficace e solida delle loro condizioni. Per l'agricoltura, è oggi sentita, nelle campagne, la assenza di un accordo tra le varie categorie contadine per una lotta più efficace e solida delle loro condizioni.

## Nuove maggioranze di sinistra democratiche e antifasciste

Noi lottiamo, dunque, per maggioranze nuove, di sinistra democratiche e antifasciste, proponiamo che dappertutto si formino, dopo le elezioni, Giunte comunali e provinciali corrispondenti a queste maggioranze. Proponiamo che le elezioni creino, nella maggior parte del Paese, le condizioni di una collaborazione di forze democratiche e popolari, repubblicane, autonomiste, alla testa degli enti locali, non escludendo nessuno dei partiti che si richiamano a questa Costituzione, in questo modo ristabilendo in pieno, nella vita comunale e provinciale, tutti i valori della democrazia. Riteniamo che questo sia oggi l'obiettivo ragionevole e giusto, per il quale si deve combattere e che si deve raggiungere come tappa importante della svolta a sinistra di cui il Paese ha bisogno.

## Proposte avanzate per la finanza locale e i nuovi compiti dei comuni per le case, le scuole, l'assistenza, lo sport e la cultura

Conduciamo da anni una lotta per il risanamento e rafforzamento delle finanze pubbliche locali. Si deve finalmente venire a un esito positivo. Le cifre del disavanzo e dei debiti delle amministrazioni locali sono spaventose, di più di mille miliardi. Non sono sufficienti le misure parziali. Occorre un mutamento di qualità, quale può essere dato soltanto dall'attribuzione in esclusiva ai grandi Comuni di una gestione autonoma di finanziamento, quale può essere, ad esempio, la imposta sull'aumento di valore delle aree fabbricabili, e cioè sulla speculazione edilizia, e creando, per i piccoli Comuni, un consistente fondo di solidarietà nazionale. Queste e altre misure devono consentire la completa liberazione da ogni tributo dei consumi popolari e lo sviluppo delle attività comunali e provinciali nei campi di competenza, oggi, sono frenate e quasi inesistenti, per la mancanza di mezzi. Tra esse noi poniamo in prima linea la lotta per far sparire i tuguri, per dare a tutti una casa decente; la accelerata costruzione di alloggi scolastici; l'assistenza organizzata secondo nuovi principi democratici, per far sparire, dalle città e dalle campagne, la piaga dei mendicanti, sovvenire alla indigenza dei vecchi, degli infermi, dei diseredati, l'allestimento delle attrezzature sportive, nei settori dello sport, un migliore sviluppo dei servizi sociali, per favorire la emancipazione femminile, manifestazioni culturali, spettacoli, e così via.

Se non si danno ai Comuni e alle Province più am-

pie possibilità finanziarie, essi non potranno mai assolvere questi compiti loro, articolare la loro azione, nelle campagne e nelle grandi città, a contatto con le masse popolari, diventare veri e propri propulsori di vita democratica, di azione sistematica per elevare le condizioni di esistenza di tutti i cittadini.

E' evidente che occorre che a capo degli enti locali siano, per svolgere tali compiti che noi indichiamo, maggioranze sicure, di netto orientamento democratico, donne e uomini provenienti, dalla grande massa degli operai, dei contadini lavoratori, dell'artigianato, del ceto medio produttivo, degli intellettuali. Occorrono maggioranze che si contrappongano agli esponenti e agli agenti dei grandi monopoli, degli agenti della grande proprietà terrena, delle gerarchie clericali conservatrici e reazionarie. Maggioranze che sappiano rivendicare e difendere le autonomie amministrative contro la prepotenza e i soprusi del potere centralizzato, contro la burocrazia nell'opera loro lo spirito antifascista, la fedeltà agli ideali della Resistenza che hanno animato la lotta dei mesi passati. Occorrono maggioranze nelle quali sia superato il principio antidemocratico della discriminazione, fondamento del monopolio democristiano, sostanza e causa diretta dello spostamento a destra di tutta la situazione politica.

## Liberali sono nostri avversari dichiarati. Si presentano però anche, talora, come avversari della democrazia cristiana. Ci limitiamo a fare osservare che essi non rappresentano alcuna alternativa alla situazione presente. I liberali sono il grande capitale che rivendica e difende il suo dominio sulla Nazione. Quanto a monarchici e fascisti, le loro forze sono sempre a disposizione dei capi democristiani, quando questi decidono di fare il loro corso. Lo si è visto col Movimento sociale, lo si vede in tutto il Mezzogiorno. Negando il voto a questi partiti si colpisce anche il partito dominante, gli si toglie una delle stampelle che gli servono per estendere il suo potere.

I partiti di centro-sinistra presentano invece la proposta che in tutto il Paese, dopo le elezioni, si costituiscano Giunte di centro-sinistra, che comprendano, cioè, tanto il partito socialista quanto la democrazia cristiana, ma escludano, dappertutto, i comunisti. La proposta è abbastanza chiara, per quanto ci sembra che non sia completa, perché si dovrebbe aggiungere quali sono gli scopi concreti per cui si vuole il centro-sinistra. Per rivendicare l'ordinamento regionale o per avallare nuovi rinvii? Per estendere le municipalizzazioni e combattere i monopoli, oppure no? Manca, a questo proposito, la chiarezza, si rimane nell'equivoco. Ma, oltre a questo, la formula non può essere accolta, per validi motivi di sostanza politica. Una formula di centro-sinistra, per il governo nazionale, può essere accettata, perché può essere, se corrisponde ad esso, un processo programmatico, in vista di una svolta democratica. Ma negli enti locali la situazione è ben diversa. Vi sono 248 Comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, 1410 Comuni al di sotto dei 10 mila e 24 Province che sono amministrazioni di centro-sinistra e socialisti. Tra questi vi sono Comuni come Bologna, Modena, Livorno, Alessandria, Mantova, Grosseto, Reggio Emilia, ecc. Sono creticolle le amministrazioni di questi Comuni? Che cosa hanno fatto di male? Hanno capito di fare il loro dovere? Hanno violato la Costituzione? Hanno sperperato il denaro del popolo? Nessuno osa formulare, nemmeno da lontano, critiche di questa natura. Si tratta di Comuni e Province che sono stati amministrati con onestà, in modo esemplare; che hanno le finanze più assodate, che hanno alleviato il peso delle imposte gravanti sui lavoratori; che occupano i primi posti per lo sviluppo dell'industria popolare e delle costruzioni scolastiche, per l'assistenza ai bisognosi. Ma soprattutto si tratta di amministrazioni nelle quali è stato spezzato il monopolio di potere della democrazia cristiana. Queste amministrazioni sono una conquista della democrazia. Ebbene, per fare dappertutto il «centro sinistra» queste posizioni dovrebbero essere abbandonate, cedute a braccia e a gambe maggioranze che, di fatto, per la semplice forza dei numeri, sarebbero dominate dal partito democristiano e quindi dalle forze capitalisti-

## Il saluto del Consiglio nazionale al XVII Congresso della F.G.C.I.

Se il 6 novembre, quando si svolgeranno le elezioni, i giovani sapranno gettare dalla parte giusta il peso della loro forza, si creeranno condizioni ben più favorevoli per avanzare sulla strada aperta dal movimento antifascista di luglio

Il 29 settembre incomincerà a Genova il XVII Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista italiana. La preparazione del Congresso si è svolta in mesi cruciali per l'Italia e per la gioventù italiana, che in un'ora decisiva per la democrazia ha ancora una volta confermato di costituire una grande forza rinnovatrice e rivoluzionaria, decisa a difendere le libertà repubblicane e a far uscire dal pantano di 21 anni di monopolio politico clericale tutta la vita del paese. Meglio di ogni altro, i giovani sanno e sentono che la battaglia democratica e antifascista dei mesi di giugno e di luglio non è finita. E' assai importante che essi prendano coscienza del grande valore che può e deve avere in questo senso il voto del 6 e del 7 novembre: se i giovani sapranno gettare il peso della loro forza dalla parte giusta, votando e facendo votare contro la democrazia cristiana, sostenendo con i loro voti, con la loro azione e con la loro propaganda il Partito comunista, si creeranno condizioni ben più favorevoli di quelle attuali per avanzare rapida-

mente sulla strada indicata dai combattimenti vittoriosi di giugno e di luglio. In questa situazione, cresce la funzione della Federazione giovanile comunista che deve sempre più essere capace di farsi l'interprete dei bisogni e dell'esigenza proprie e originali delle giovani generazioni, nella battaglia antifascista, per la democrazia e il socialismo; che deve sempre più essere capace di realizzare l'unità di tutta la gioventù nella ricerca ideale e nella lotta politica e sociale, aspra e appassionata, necessaria per creare anche in Italia una civiltà nuova, fondata sul lavoro, sull'uguaglianza e sulla libertà, per creare la civiltà socialista.

Il Consiglio nazionale del Partito comunista italiano, nell'invitare al XVII Congresso della Federazione giovanile comunista il suo saluto augurale, è fiducioso che i giovani comunisti sapranno, con l'appoggio fraterno di tutto il Partito, assolvere bene al loro compito, che è decisivo per l'avvenire democratico e socialista dell'Italia.

che e clericali. Il *Giorno* lo ha detto apertamente. Quello che si attendeva dai socialisti, ha scritto, e non solo che approfondivero la polemica con i comunisti, ma che «adesso, in poche parole, si essere pronti a rompere le alleanze con il Pci a Bologna e in tutte le altre città dove i due partiti di sinistra controllano le amministrazioni comunali». Un bel programma! I comunisti, a loro volta, si sono volentieri accettati senza dubbio, e con entusiasmo! Non comprendiamo come possano essere di avanzatori i capi repubblicani e socialdemocratici e certamente lo respingono gli lavoratori di questi partiti, anche i lavoratori cattolici che sono orientati a sinistra. Compiere un atto simile vorrebbe dire estendere e rafforzare il monopolio democristiano, spostare la situazione non a sinistra, ma a destra, proponendo una svolta democratica in un'espansione dei rapporti politici e sociali, tutt'altro che favorevole al progresso della democrazia.

Questa proposta dei socialdemocratici e dei repubblicani, che non hanno mai respinto, come un servizio che, non sappiamo se consapevolmente o inconsapevolmente, si vorrebbe rendere al partito dominante, a danno delle forze popolari. Ma se non si possono cedere a questo partito le posizioni amministrative oggi tenute da comunisti e socialisti, è anche vero che, dappertutto dove ciò risulta possibile, queste posizioni devono essere estese. Se a Genova, l'Intesa o l'altro, attraverso l'uscita dalle urne una maggioranza di comunisti e socialisti, questa maggioranza dovrà fare la Giunta, chiamando a collaborare, nella Giunta stessa, tutti gli altri gruppi di orientamento democratico e socialista. E' una scelta di politica di sopra dei 10 mila abitanti, 1410 Comuni al di sotto dei 10 mila e 24 Province che sono amministrazioni di centro-sinistra e socialisti. Tra questi vi sono Comuni come Bologna, Modena, Livorno, Alessandria, Mantova, Grosseto, Reggio Emilia, ecc. Sono creticolle le amministrazioni di questi Comuni? Che cosa hanno fatto di male? Hanno capito di fare il loro dovere? Hanno violato la Costituzione? Hanno sperperato il denaro del popolo? Nessuno osa formulare, nemmeno da lontano, critiche di questa natura. Si tratta di Comuni e Province che sono stati amministrati con onestà, in modo esemplare; che hanno le finanze più assodate, che hanno alleviato il peso delle imposte gravanti sui lavoratori; che occupano i primi posti per lo sviluppo dell'industria popolare e delle costruzioni scolastiche, per l'assistenza ai bisognosi. Ma soprattutto si tratta di amministrazioni nelle quali è stato spezzato il monopolio di potere della democrazia cristiana. Queste amministrazioni sono una conquista della democrazia. Ebbene, per fare dappertutto il «centro sinistra» queste posizioni dovrebbero essere abbandonate, cedute a braccia e a gambe maggioranze che, di fatto, per la semplice forza dei numeri, sarebbero dominate dal partito democristiano e quindi dalle forze capitalisti-

tato centrale ha dovuto prendere la decisione che ha preso, perché dalle realtà politiche e della lotta delle classi non si può prescindere, a meno che non si voglia passare dall'altra parte della barricata. L'autonomia è un obbligo per i due partiti, ma è anche un obbligo dell'Unità tra di loro, quando sono i problemi di fondo della situazione. Questo è un limite, che non si può valere.

Per ciò consideriamo pericolosa l'azione che anche il partito socialista lascia ancora sussistere, in parte, circa la sua condotta, dopo le elezioni, per la formazione delle Giunte. Consideriamo errato che il partito socialista non prenda apertamente posizione contro la discriminazione anticomunista e lasci in questo modo aperta la strada a tutte le manovre che verranno tentate per estendere ai danni dei lavoratori le posizioni di potere della democrazia cristiana. L'elettore ha diritto di chiedere, anche ai dirigenti socialisti, di disporre ogni residua incertezza, di dire chiaramente a che cosa serviranno i voti che si danno a questo partito.

## Stamo fieri di presentarci come il partito che si è mosso e si muove sulla strada aperta dal mondo della Rivoluzione d'Ottobre

La Rivoluzione d'Ottobre, come, fatta a viso nelle condizioni, fu formata dalle Nazioni Unite. Deve essere una conquista di armi atomiche allo Stato maggiore tedesco, rifiutando in pari tempo l'installazione di ordigni atomici americani sul nostro territorio. Deve associarsi alla richiesta di disarmo e alla richiesta di disarmo generale, nonessenziale, l'Europa e prima di tutto la Germania e l'Italia. Il popolo italiano chiede che l'Italia si associ alla proposta sovietica di disarmo generale e totale controllato; chiede che si assumano posizioni tali da avviare, nel mondo, la lotta per la liberazione di tutti i popoli schiavi dal giogo coloniale, decine e decine di Stati nuovi sono sorti in Asia e in Africa, e si affollano sulle vie di una nuova civiltà.

Noi siamo fieri di presentarci al popolo italiano come il partito che si è mosso e si muove sulla strada che la Rivoluzione d'Ottobre ha aperta alla classe operaia e ai popoli di tutto il mondo. Siamo stati noi che nel momento operato e comunista e nel dibattito politico, che l'Unità abbiamo sostenuto e dimostrato che l'avanzata del socialismo nel mondo ha creato condizioni per la creazione di una società nuova, fondata sul lavoro, sulla libertà e sulla giustizia, e possibile oggi seguendo una via democratica e pacifica, ed è possibile particolarmente in Italia, per lo spirito antifascista che anima le grandi masse della popolazione, ad accelerare, attraverso le amministrazioni locali, l'accesso delle masse lavoratrici alla direzione della cosa pubblica. Questa richiesta fu al centro del messaggio programmatico del maggio 1955. Non sappiamo se il

Il problema di fondo di queste elezioni è di riuscire, spezzando il blocco del potere della democrazia cristiana, ad accelerare, attraverso le amministrazioni locali, l'accesso delle masse lavoratrici alla direzione della cosa pubblica. Questa richiesta fu al centro del messaggio programmatico del maggio 1955. Non sappiamo se il

lita, cioè, dell'imperialismo. Dalla Corea, dalla Turchia, dal Giappone, da Cuba, dall'Italia stessa, è venuta la prova che i popoli non sopportano più le catene. Vogliono maggior benessere, democrazia e pace. Ma i rapporti internazionali sono tesi. Il processo della distensione subisce un arresto. I grandi paesi imperialistici non si adattano alla perdita del loro dominio sul mondo, ad accettare i principi di una pacifica coesistenza. Gli Stati Uniti hanno fatto fallire, con imprese di provocazione e di guerra, la progettata conferenza al vertice e ad ogni occasione agitano le armi. In tutto il mondo, le tensioni sono risorte sotto le insegne della Nato, avanza le sue rivendicazioni. Che le sue potenze disponga di armi atomiche e intanto presentarsi alla ribalta di coesistenza, è un gioco di prestigio. La recente lotta in Ungheria, la costante presenza nelle lotte di massa che hanno avuto luogo nei mesi passati e in queste settimane, l'aumento del numero dei nostri iscritti, il grande sorprendente successo della raccolta di un miliardo per la nostra stampa e per le elezioni, sono fatti che ci inducono a considerare favorevolmente le prospettive della competizione elettorale. Vi sono, certo, dubbi, difficoltà, anche serie, derivanti dalla situazione generale, dalla emigrazione, dagli spostamenti di popolazione all'interno del Paese. L'avversario ricorre a tutte le arti, a ogni sorta di pressioni, a ogni intimidazione religiosa, alla corruzione. Si devono fronteggiare queste difficoltà con un più intenso lavoro nostro di propaganda, di agitazione, di organizzazione, per poter parlare a tutte le masse popolari, a tutti gli strati, a tutti coloro che non tollerano la situazione attuale e vogliono cambiarla. Avvicinare e parlare alle donne, a favore delle quali un'annunziata popolare può prendere iniziative preziose per alleviar loro il peso dell'esistenza. Avvicinare e parlare ai giovani, operai, studenti, contadini, tecnici. La gioventù ha dato un deciso colpo al regime democristiano e fascista nei mesi passati. Oggi può dare un deciso colpo decisivo, per riportare tutta l'Italia sul cammino della democrazia.

Le nostre liste, già presentate nella maggior parte del Paese, sono state formate attraverso un'ampia consultazione popolare, che ha contribuito a scegliere donne e uomini segugi della fiducia popolare. Il voto che sarà dato alle nostre liste sarà un voto contro il regime democristiano e fascista, per il progresso della democrazia e la corruzione democristiana e clericale, per una svolta democratica, per riaffermare gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, per lo sviluppo economico del Paese, per il progresso della democrazia, per avanzare verso il socialismo.

La chiarezza del nostro programma e delle nostre posizioni politiche, l'unità della classe operaia e dei lavoratori, il cittadino, il partito comunista non l'ha mai perduto, che serva a rendere sempre più necessaria e più forte l'unità democratica e antifascista. L'avanzata del nostro partito, serva soltanto la causa della democrazia.

## Un voto per una svolta nella politica estera italiana a favore della distensione e del disarmo generale

Per affermare la cosiddetta «solidarietà atlantica» i governi democristiani hanno chiesto gli occhi davanti alla minaccia dei missili sovietici, a tutti gli strati, a tutti coloro che non tollerano la situazione attuale e vogliono cambiarla. Avvicinare e parlare alle donne, a favore delle quali un'annunziata popolare può prendere iniziative preziose per alleviar loro il peso dell'esistenza. Avvicinare e parlare ai giovani, operai, studenti, contadini, tecnici. La gioventù ha dato un deciso colpo al regime democristiano e fascista nei mesi passati. Oggi può dare un deciso colpo decisivo, per riportare tutta l'Italia sul cammino della democrazia.

Le nostre liste, già presentate nella maggior parte del Paese, sono state formate attraverso un'ampia consultazione popolare, che ha contribuito a scegliere donne e uomini segugi della fiducia popolare. Il voto che sarà dato alle nostre liste sarà un voto contro il regime democristiano e fascista, per il progresso della democrazia e la corruzione democristiana e clericale, per una svolta democratica, per riaffermare gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, per lo sviluppo economico del Paese, per il progresso della democrazia, per avanzare verso il socialismo.

La chiarezza del nostro programma e delle nostre posizioni politiche, l'unità della classe operaia e dei lavoratori, il cittadino, il partito comunista non l'ha mai perduto, che serva a rendere sempre più necessaria e più forte l'unità democratica e antifascista. L'avanzata del nostro partito, serva soltanto la causa della democrazia.

Come in tutte le precedenti elezioni, il successo dei comunisti sposta a sinistra tutta la situazione, rompe i piani reazionari, apre nuove prospettive di progresso. Di questo successo oggi i comunisti del nostro Paese, hanno bisogno e i lavoratori, hanno bisogno tutti gli amici della libertà, della giustizia sociale, e della pace.

Andiamo dunque tra le masse, in tutte le città, in tutti i villaggi, nelle fabbriche, nei campi, sulle piazze, nelle case. Esponiamo il nostro programma. Leviamo in alto la nostra bandiera. Attorno a questa bandiera si raccolgano fedelmente la maggioranza dei lavoratori e delle forze migliori del popolo italiano.

Sabito dopo la fine del discorso di Togliatti sono iniziati gli interventi, che si sono conclusi in serata con un discorso del compagno Giancarlo Pajetta. Di essi, d'ora innanzi, non è possibile un ampio resoconto.

Al termine dei lavori il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità la relazione del compagno Togliatti e il programma-appello preparato dalla commissione nominata dal Comitato centrale e distribuito a tutte le delegazioni; dando, per quest'ultimo, mandato al Segretario del partito di pubblicare il testo definitivo tenendo conto delle proposte di emendamento.